

La lunga notte **21.7.1930**

Napoli era oppressa da una cappa di calore, e gli animali sembravano tutti insolitamente inquieti: guaiti e uggioii, misti a latrati insistenti, messaggi di paura e pericolo incomprensibili agli uomini, esacerbavano l'animo ai napoletani già esasperati dall'umidità, che aveva impietosamente appiccicato i vestiti come una seconda pelle, senza tregua fino a sera.

La città era semideserta, perché uomini e donne erano stati reclutati per la trebbiatura del grano e dormivano da giorni nelle vicine campagne.

«La battaglia del grano, o signori, significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero» ripeteva il Duce.

Cosicché quando iniziarono le doglie, in anticipo rispetto alla data prevista, Pinuccia, la sorella di Maria, in assenza dei mariti dovette dare incarico al giovane figlio di andare a prelevare la mammana:

«Peppino corri dal compare e fatti prestare il carretto ma mi raccomando non correre»

«Mammà scusate ma devo correre o no?»

Pinuccia gli assestò uno scappellotto: «Non fare il finto tonto, a piedi puoi correre, col carretto no!»

A nulla erano valse le raccomandazioni materne perché Peppino appena si era allontanato dalla casa del compare, complice le strade deserte e l'incoscienza dei suoi undici anni, aveva frustato il cavallo per mandarlo al galoppo.

A casa di Donn'Anna l'ostetrica, si erano appena seduti a tavola quando il ragazzo bussò.

Quella sera i bambini erano inquieti e lei aveva sperato di poter aiutare il marito a metterli a letto.

«Peppino sei sicuro che è urgente?»

«Sì, mammà ha detto che dovete venire subito»

Lei avrebbe preferito cento volte fare il tragitto a piedi, perché aveva paura di qualsiasi mezzo di locomozione; anni prima aveva rischiato di morire in seguito al rovesciamento di un barroccio guidato da un uomo in preda all'ansia che il figlio nascesse prima del suo arrivo, eventualità improbabile perché la chiamavano sempre con largo anticipo e spesso per falsi allarmi.

Anna tentennava, con il cavallo si era scambiata da subito occhiate di reciproca diffidenza.

Ogni volta che si faceva coraggio e provava a salire, l'animale scalpitava, il collo teso e la testa inclinata sul lato, unito ai brontolii di protesta facevano indietreggiare la donna e costringevano Peppino a raddoppiare gli sforzi per tenere fermo il carretto.

Alla fine stanco di quel tentennare, senza troppi riguardi aveva tirato la mammana di forza sul carro ed era partito spedito.

Peppino era forte e robusto e dimostrava più della sua età, ma questo non tranquillizzava Anna.

«Non correre, rischiamo di investire qualche animale» gli disse

«Non c'è nessuno per strada, dopo la cagnara di oggi, ora pare siano spariti tutti i randagi dalla città» le rispose il ragazzo.

«Hai ragione, c'è qualcosa in questa notte che mette i brividi. Anche Luna, la nostra gatta, ha miagolato tutto il giorno poi si è nascosta chissà dove e non c'è stato verso di trovarla»

Quando finalmente giunsero, Anna tirò un sospiro di sollievo e si affrettò a scendere giurando a sé stessa, che qualsiasi ora si fosse fatta se ne sarebbe tornata a piedi piuttosto che farsi accompagnare da Peppino.

Pinuccia era sull'uscio ad accoglierla:

«Meno male che siete qui, a Maria sono cominciati i dolori in anticipo»

«Ora la visitiamo, ma stai tranquilla. Piuttosto! Ho rischiato di non arrivare viva per colpa di tuo figlio, corre come un furfante! E' troppo giovane per guidare un carro»

Pinuccia si scusò mortificata:

«Io solo a lui potevo mandare, lo sapete gli uomini non ci sono, ma mi ero raccomandata» e lanciò al figlio uno sguardo significativo, accompagnato da un gesto della mano che sottintendeva «poi facciamo i conti!»

«Io l'ho detto che non c'era fretta ma le giovani di oggi subito si allarmano, non sopportano il dolore» ribattè caustica Donna Carmela, la suocera di Maria, venuta a presenziare al parto.

Anna si accostò al letto della partoriente, le accarezzò il capo per tranquillizzarla, e le chiese:

«Quando sono iniziate le doglie?»

«E' da stamattina che ho le patenze, ma poi nel pomeriggio i dolori sono diventati sempre più forti» le riferì quasi in un sussurro.

«Va bene ora controlliamo la dilatazione»

Dopo la visita aggiunse:

«Ci vorranno almeno quattro ore, la natura deve fare il suo corso».

Maria era una giovane dolce e paziente, bella con quei capelli corvini e gli occhi neri, aveva subito conquistato l'amore del suo sposo, ma non la benevolenza della suocera, una donna terribile.

Stoicamente sopportava le doglie gemendo appena, ma questo non le risparmiava le critiche di Donna Carmela, che a onor del vero aveva una parola buona per tutti.

«Io ho partorito mentre lavoravo nei campi, da sola, senza neanche la mammana» aggiunse sprezzante

Le due sorelle si lanciarono uno sguardo d'intesa, quella frase l'avevano già sentita tante volte, ma ora detta così impunemente in presenza di Donn'Anna, che non era tipo da farsi passare la mosca per il naso, poteva generare una reazione.

Anna dovette mordersi la lingua per trattenersi, da ostetrica diplomata, già la infastidiva essere chiamata ancora mammana, in più avrebbe voluto obiettare che dopo quella nascita Donna Carmela non aveva avuto altre gravidanze, segno che qualcosa era andato storto.

«Scaldate l'acqua e mantenete il fuoco sempre acceso» ordinò con durezza per imporre la sua autorità e liberarsi della fastidiosa presenza.

Le ore intanto scorrevano lente.

Poco prima di mezzanotte Anna sentì come un vuoto sotto i piedi e la testa girarle.

Le donne intorno a lei non sembrarono avvertire nulla.

Forse era un po' di spossatezza dovuta al caldo e al digiuno prolungato, avevano sempre troppa fretta di chia-

marla, avrebbe potuto per una sera cenare con il marito e i figli.

Di sicuro non era incinta.

Aveva già portato avanti quattro gravidanze senza problemi, interrompendo il suo lavoro giusto il tempo necessario a partorire. Era di fisico filiforme ma forte e che era "prena" i vicini se ne accorgevano solo quando era quasi prossima al parto.

Il suocero la chiamava "la ciuccia di fuoco"!

«Maria ci siamo le ultime spinte e la creatura nasce»

Mancava poco, quando Anna iniziò a temere che qualcosa non andava per il verso giusto. Il bambino faticava a nascere, lo intravedeva ma poi all'improvviso veniva risucchiato di nuovo dentro.

Poco dopo la mezzanotte l'infante venne al mondo in un silenzio di morte.

Il cordone che benignamente l'aveva nutrito per nove mesi al sicuro nel grembo materno, per un destino crudele, nel passaggio dall'utero alla vagina, gli si era stretto al collo come un cappio senza lasciargli scampo.

A nulla erano valsi i tentativi di Anna per rianimarlo e dopo avergli dato l'estrema unzione l'aveva pietosamente avvolto in un sudario.

Maria, incapace di accettarne la morte, le aveva detto:

«Datemi la mia creatura»

Se lo stringeva al seno e lo baciava sulla bocca, come se il suo calore e il suo fiato potesse compiere il miracolo di soffiare la vita in quel corpicino esanime.

Allo sgomento iniziale era seguita la rabbia.

Il bambino era un maschio, se fosse stata una femmina di sicuro non si sarebbe fatto tanto teatro.